



317
 GALLINA LUCILIO
 via Vitt. Emanuele III
 (Trevi.so) M A S E R

ANNO VII - OTTOBRE 1960
 Abbonamenti annuali: Ordinario L. 250 - Sostenitore L. 1.000
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
 — TRIMESTRALE N. 3 —
 Redazione e Amministrazione:
 A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 20 - Tel. 23.2.05

Elezioni sezionali

Non è un mistero il dire che nel 1960 la Sezione ha funzionato in regime ridotto; un regime quasi che si potrebbe definire « commissariale »!

La crisi, se così si può definire, ha avuto inizio subito dopo le elezioni dello scorso novembre in quanto per un motivo o per l'altro il Consiglio non è stato in grado di funzionare.

Ho cercato di fare del mio meglio, aiutato dagli amici Pravatò a Manfren, ma ora, che l'anno sociale sta per chiudersi, ho pensato di indire le nuove elezioni per la formazione di un consiglio davvero funzionante, perchè sarebbe un vero peccato che l'opera dei miei predecessori e, modestamente, anche la mia andasse... a rotoli.

Quindi faccio un vivo appello allo spirito di Corpo di tutti gli associati e principalmente dei bravi e solerti Capigruppo — che sono la spina dorsale della Sezione — affinché vengano eletti a far parte del Consiglio direttivo sezionale delle persone che abbiano voglia e tempo di dedicarsi con amore e passione ai specifici compiti loro assegnati.

Considerato che da noi le nomine vengono dalla base e non dall'alto, prego vivamente di segnalarmi dei nominativi da proporre all'Assemblea generale che ho in animo di convocare prossimamente.

Conto sul comune amore che portiamo alla nostra bella e gloriosa Associazione che vanta 3200 iscritti e sulla collaborazione di tutti affinché il lavoro di tanti anni non vada distrutto.

Un grazie a tutti, e particolarmente a chi mi è stato vicino in questo periodo e sia con il lavoro che con il consiglio mi ha aiutato nel mio, non sempre lieve, incarico.

Arrivederci presto e mi raccomando eleggete persone disposte a lavorare, a sacrificarsi per il potenziamento della nostra grande e cara famiglia alpina.

LUIGI TONON

Sulla cima del Monte Tomba

Inaugurata con una imponente manifestazione la «Chiesetta» dedicata ai Caduti italo-francesi

Il monumento, voluto e ideato dagli alpini di Cavaso, è stato realizzato nel volgere di un anno

Domenica 11 Settembre, anche questa volta, a dispetto di qualche sporadica pessimistica previsione, alla chiamata del capitano, gli alpini « o con le scarpe o senza scarpe sonon rivà », tanto per ricordare quella sgrammaticata ed altrettanto cara canzone che tutti conosciamo.

Non c'è da meravigliarsi se un anno fa a Cavaso non poche persone esprimessero i loro... matti dubbi circa la possibilità materiale di realizzare l'opera « Chiesetta - Alpina » sul Tomba entro la data fissata dal capitano Damini a così breve scadenza della data del 17 Settembre 1959 che segnava la nascita del Comitato Organizzatore. Tali dubbi venivano legittimati chiamando in causa molteplici difficoltà soprattutto d'ordine finanziario citando inoltre la... naturale tradizionale lentezza degli alpini, la tanto... benemerita burocrazia degli Enti che con gli alpini sarebbero stati interessati alla cosa, le difficoltà di organizzazione... di questi tempi, e mille altre problematiche cosette: la strada militare del Tomba era ridotta ad una difficile mulattiera; con la strada erano connessi mille altri problemi.

Tuttavia la intelligente... testardaggine degli alpini ebbe ragione sia pure con sacrificio non comune ai nostri giorni.

La Chiesetta - Alpina sul Tomba è un fatto compiuto; essa sta a ricordare, gesto di amore e di riconoscenza, i Caduti Italiani e Francesi che unitamente combatterono e quelli non meno eroici Austro-Ugheresi che lassù si cimentarono in cruenti giornate di guerra.

La chiesetta peraltro dirà anche quale sia stata la operosa volontà degli Alpini di Cavaso, sapientemente guidati ed intelligentemente... « incitati » dal loro Presidente Angelo Damini.

Egli da tempo teneva « in gestazione » l'idea ed, amante del suo paesello e delle montagne che lo circondano, incominciò ben presto a risvegliare nei suoi alpini il sopito amore a questi monti « anteporta » delle Dolomiti, e che, avari di « dominicali redditi », rimangono sempre tanto ricchi di patrie glorie. Un autentico fatto, forse meglio di altre parole, dà la misura della passione del capitano Damini per la sua terra: ad un

signore che apertamente ignorava dove topograficamente fosse posto Cavaso del Tomba, Damini un giorno non risparmiò le proprie meraviglie mandandolo a studiare geografia e storia patria con la seguente frase: « che lei non sappia dove si trovano le isole Balneari passi, ma che lei ignori Cavaso del Tomba è una cosa imperdonabile ».

Ma proseguiamo: il male « chiesetta-alpina » infatti, grazie a Dio, si rivelava contagioso. Gli alpini di Cavaso furono letteralmente mobilitati per propagandare la idea dell'opera. Già nell'ottobre 1958, sulla cima del Tomba, sempre a cura e spese degli alpini di Cavaso, fu eretta una croce a ricordo dei Caduti; ovviamente tale opera si dichiarò insufficiente e troppo povera per essere definita monumento ai Caduti sebbene nel suo significato assumesse un elevato ed eloquente valore simbolico. L'idea della chiesetta diventava sempre più argomento « persecutore » di tutte le famiglie più o meno alpine di Cavaso. Da buon psicologo, Damini approfittava di ogni occasione per parlarne e scriverne in paese e fuori.

Nel maggio 1959, constatato che l'idea aveva « fatto presa », si incominciò ad escogitare ogni lecito mezzo per iniziare... il libro-cassa. Nel mese stesso infatti il Gruppo Alpini si cimentò con tutti i suoi « effettivi » in uno straordinario lavoro: per questa attività « agricolo-industriale e dopolavoristica » la mobilitazione fu generale. Si trattava di allevare a proprie spese ed a proprio rischio e pericolo cinque oncie di bachi da seta.

Putroppo i rituali quaranta giorni riservavano non pochi momenti di panico agli improvvisati allevatori specialmente quando, per certi speciali sintomi rivelati dai « cavalieri », questi stessi cari bacolini degli scarponi anziché andare... « al bosco » sembrava dovessero andare male (a causa del mal del calcino). Dopo aver inutilmente consultate le più recenti pubblicazioni di bacalografia, Damini affidò l'allevamento alle cure di un esperto il quale, sotto gli occhi arrossati dal fumo e dalla... commozione degli allevatori, trattò i bachi con degli speciali suffumigi e disinfettanti dimostratisi efficacissimi tanto da resuscitare le

quasi perdute speranze nella buona riuscita. All'Associazione alpini di Cavaso « pro erigenda chiesetta sul Tomba » i bachi fruttarono circa trecentomila lire senza contare i compiaciuti sorrisi delle mogli e suocere alle quali, soltanto in simile attività, i loro... uomini avevano rivelate tutte le loro pazienti virtù domestiche.

Nel Novembre successivo, presi accordi con l'Arciprete Don Massaro, a cura degli Alpini venne allestita una pesca di beneficenza ed anche questa fruttò qualche soldarello.

Il 1° Maggio 1960, giorno della posa della prima pietra, con un preventivo interessante ed impressionante, viene dato il via ai lavori che con il passare dei giorni prese un ritmo sempre più vorticoso: pareva che ogni alpino lavorasse non gratuitamente bensì per riscattare una cambiale scadente l'11 Settembre. Tutto il paese si sentiva impegnato perchè l'opera giungesse a compimento per tale data; sarebbe impossibile citare i commoventi sacrifici compiuti da tutti, specialmente nell'ultimo periodo, quando cioè il tempo con le quotidiane piogge sembrava voler ostacolare i buoni propositi della gente. Un giorno l'Arciprete di Cavaso, constatata l'impellente necessità, autorizzò il lavoro gratuito anche la Domenica, garantendo peraltro l'adempimento del precetto festivo concedendo la celebrazione della Messa sulla cima del Tomba. Durante gli ultimi 15 giorni si accelerò ancor più il ritmo del lavoro tanto che, salvo qualche piccola rifinitura, l'opera fu terminata per la data fissata.

Il lavoro concernente l'organizzazione procedeva di pari passo a quello della costruzione; le macchine da scrivere, il telefono e negli ultimi giorni anche i porta-ordini non avevano posa. Il Presidente Damini con i suoi collaboratori ormai lavorava per gli ultimi ritocchi in una psicosi da « piano di battaglia »; il tempo incalzava e bisognava organizzare anche la manifestazione, che si prevedeva grandiosa, per l'11 Settembre.

Dopo preventivi, conti, misurazioni, lettere di solleciti, viaggi e telefonate per la prosecuzione dell'opera materiale, sopravveniva la doverosa importante necessità di

invitare Associazioni, Autorità, Enti, Personalità che, al corrente della notizia, già avevano fatto piovere adesioni e sottoscrizioni che logicamente provocavano risposte, ricevute, precisazioni ecc. Si doveva quindi lavorare perchè tutto fosse in ordine ed aggiornato anche allo scopo di non commettere delle spiacevoli omissioni.

Dopo tutta la nostra purtroppo incompleta cronistoria è doveroso sottolineare quanta purezza d'intenti e quanto disinteressato lavoro abbiano guidato gli Alpini di Cavaso che, come ambito riconoscimento, serberanno soltanto il ricordo della grandiosa manifestazione d'inaugurazione. Con gli alpini di Cavaso si associano anche quelli che da Possagno a Pederobba sono corsi al lavoro sul Tomba come pure tutti gli ex Combattenti e Reduci, Fanti e Bersaglieri che si sono dati una mano e volontariamente hanno collaborato per la realizzazione dell'opera e per la riuscita della manifestazione che ha coronato l'opera stessa.

Ora la chiesetta dei Caduti che, arricchita di una pregevole scultura raffigurante la Madonna del Tomba e di un geniale affresco simboleggiante il sacrificio dei Soldati Italiani e Francesi, assume un estimabile valore artistico, si affida alle generazioni presenti e future a ricordare con fedele memoria i nomi dei reparti Italiani e Francesi che lassù arsero nel fulgido volto della Patria e, nel congiunto ricordo dei soldati Austro-Ugheresi rimarrà su quel monte documento valido di fraternità umana sottoscritto dai generosi sforzi di tanti ignoti lavoratori ex combattenti e reduci di tutte le guerre. Combattenti e Reduci che anche in questa occasione hanno dato una magnifica prova di come si coltiva, praticamente e non a parole soltanto, il fiore delicato e prezioso, quanto raro, della fraternità umana.

Gli Alpini di Cavaso, e con essi quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'idea hanno ampiamente dimostrato, con sentimenti che vanno oltre i resti degli uomini, come si custodiscono nel cuore le memorie e gli esempi dei Migliori i quali, per la Patria, dopo un trionfo di lacrime e di sangue, sono tutti nella pace di Dio.

GIOVANNI SCRIMINICH

Come one, you bastard = avanti, bastardo

Nel lontano 1944 ero prigioniero in uno dei tanti campi di concentramento dell'India e, precisamente, a Yol nella vallata del Kangra, ai piedi dell'Himalaya.

Ero arrivato in quel lontano posticino dopo di aver vagato fra gli innumerevoli campi della Grecia, dell'Egitto e dell'India.

A dir la verità mi ero «arrangiato» abbastanza discretamente per quel che riguarda la vita materiale: mi ero fatto un orticello, grande come un lenzuolo, che mi dava pomodoro ed insalata da mescolare con i salamini di soia e le famose scatole di aringhe, quindi il problema delle vitamine era risolto!

I custodi, chiamiamoli così, erano delle persone che mi erano cordialmente antipatiche anche perché non mi riusciva di digerire quel loro famoso frasario che generalmente finiva con... «bastard»!

Comunque un giorno anche il povero «bastard»... divenne «sir»; ecco com'è andata.

Nel Burma gli anglo-americani avevano delle forti perdite di vite umane, per cui era sentito negli ospedali, dov'erano ricoverati i feriti, il bisogno di assicurarsi delle scorte di plasma sanguigno; così gli inglesi, nostri graziosi... carcerieri, pensarono anche a noi prigionieri.

Un bel giorno, all'appello del mattino, ci fu letto un invito con il quale, nel nome dell'umana solidarietà, si chiedeva di collaborare tanto più che ai donatori sarebbe stato offerto anche un lauto pranzetto presso il locale ospedale.

Fra l'idea del pranzetto (per

prima), l'idea di uscire dal campo (per seconda) ed anche per solidarietà verso quei feriti, mi sono dato in nota.

Con tanto di scorta ed il mio cappello alpino in testa, assieme ad altri colleghi, fui avviato verso il centro trasfusionale. Dopo una breve visita medica — mi ricordo come adesso — il sanitario che operava la trasfusione mi disse in inglese: perché fai questo? Onestamente avrei dovuto dirgli... «per fare una bella mangiata» ed invece mi limitai a rispondere: «così per solidarietà!».

Finito il mio compito, mi fu offerto una bella tazza di tè ed una sigaretta e m'invitarono a sdraiarmi su un lettino; io intanto pen-

savo ad una bella bistecca alta due dita con due belle uova sopra... ed invece... «naja»; in India le vacche sono sacre e le bistecche non esistono!

Finito il riposino e la sigaretta non mi restava che rientrare alla base; mi presentai alla porta dell'ospedale per essere scortato al campo e qui ebbi modo di godere del titolo di «sir».

Alla mia richiesta di rientrare il caporale della scorta, uno di quelli che era uso a finire i suoi discorsi con «bastard», si mise sull'attenti, mi salutò con un ortodosso saluto inglese d'ordinanza dicendomi: «You can go, Sir!» «Potete andare, Signore!».

E' una cosa stupida, ma quel ricordo, quel senso di rispetto verso di me, misero prigioniero, mi resterà sempre nel cuore.

BRUNO MANFREN

Collaborate a "Fameja alpina",

Per far funzionare un giornale ci vogliono: «bezzi» e collaboratori.

Noi abbiamo: pochi soldi e nessun collaboratore!

Però nonostante queste lacune abbiamo in animo di uscire ogni bimestre, non solo, ma vogliamo che il giornale sia il portavoce dei nostri lettori, e soprattutto risulti vivo e palpitante.

Coraggio dunque, pescate in fondo all'armadio dei vostri ricordi e mandateci i vostri scritti.

Il «Comitato di Redazione» li passerà al vaglio e li darà alle stampe.

Indirizzate i vostri elaborati a: Comitato di Redazione di «Fameja Alpina» - presso Ing. Luigi Tonon - Piazza Filodrammatici N. 1 - Treviso.

nale verso il giorno 15 di ogni mese; è sottointeso che tutti gli scritti e fotografie, siano essi pubblicati o no, non saranno restituiti.

Un alpino leggendario:

Il Generale ELIGIO MORERO

Mentre la fucileria fruga, rabbiosa, il bosco e noi ci facciamo piccoli e aderenti al terreno, Morero corre da una squadra all'altra, incitando gli uomini con la parola e con l'esempio.

Dopo il Carbonile, l'avanzata in Val Sugana, il rafforzamento del Salubio e del Cista; poi lo scatenarsi pauroso della offensiva di Conrad, la nostra composta ritirata, il furibondo contrattacco del Feltrino a Monte Cima il 25 maggio maggio del 1916 e la distruzione di due Battaglioni ungheresi in uno spettacolare assalto alla baionetta; Morero è alla testa del suo plotone, strappa al nemico un paio di mitragliatrici, passa, invulnerabile, come il Dio della guerra, fra le raffiche: lo protegge il Signore!

Ed ecco l'impresa leggendaria del Cauriol.

La Cima si erge dominatrice; l'attacco improvvisò: dura quattro giorni la battaglia; al tramonto del 27 agosto, il «Savoia» della compagnia di Morero annuncia la conquista.

Io sono subito sotto, col comando di battaglia.

Prendo con me il mio attendente, lo carico di vino e di sigari toscani, mi arrampico strisciando verso la cima: Morero sbuca d'incanto, come un fantasma, fra due grandi massi, mi corre incontro; ci abbracciamo con le lacrime agli occhi; dietro una roccia, alle ultime luci del giorno, in cospetto alla immensità della valle, fumiamo, sereni, il nostro mezzo toscano.

Passano i mesi, il Cauriol è divenuto un'imprendibile fortezza: si fonda lassù, a 2495 metri, durante quel terribile inverno, con 6 metri di neve e 30° sotto zero, quella dinastia di «veci can» che avrà le sue leggi e il suo decalogo!

Poi, il tremendo autunno del 1917, la rabbiosa resistenza lungo il triste cammino della ritirata, l'attestamento sul Grappa, l'eroica difesa dei Soloroli e del Valderoa; il sacrificio di decine di battaglioni: il «Feltrino» si batte in modo superbo; pochissimi gli illusi; fra questi Morero, sempre in testa a tutti, sempre allegro; le pallottole gli bucano il cappello: la ghirba è salva!

Ed ecco, infine, Vittorio Veneto e la impetuosa avanzata del «Feltrino» in fondo Val d'Adige, lo sfondamento delle trincee di Marco, la corsa su Trento: in testa alle prime pattuglie, Morero, con la sua 65 compagnia.

Nel pomeriggio del 3 novembre 1918 siamo a Trento sporchi, scalcinati, stanchi morti, ma ubriachi di vittoria: una armata di prigionieri ci viene incontro, una folla di cittadini urla di entusiasmo.

Infine, gli ultimi tempi della guerra e il nostro definitivo distacco: Morero continua a fare la guerra.

Prima l'Albania, poi l'Africa: ci vediamo di rado, fra una campagna e l'altra.

Poi, la guerra mondiale e la Grecia: infine, la partenza per la Russia col Corpo d'Armata alpino comandato da Nasci. Con Nasci, è Morero: gli muoiono accanto Martinat e tanti alpini: Ididio lo protegge. Lo ritrovo a Gomel.

Nell'Alpino del 1° aprile 1943, rievoco il memorabile incontro: «Ho ritrovato in Russia gli Alpini, da poco usciti dalla durissima prova: i giorni che io ho passato con loro, fra i ghiacci ed i pantani di Gomel, accanto ai ruderi delle case sbrecciate dal canone ed annerite dall'incendio, nelle misere isbe ancora miracolosamente intatte, divenute sede di comandi e ricovero di truppe, rimangono e rimarranno, finché io viva, nel mio cuore: è il valoroso comandante del Corpo d'Armata Alpino, Gabriele Nasci, il mio capitano dell'altra guerra, col quale, sotto il Cauriol, ho diviso la scatoletta, il rischio e la speranza, che mi viene incontro e mi abbraccia con la gioia di ritrovare un fratello; gli occhi calmi e sereni, pur dopo la tremenda prova, brillano sotto il cupo berrettone di peso dalle ali svolazzanti. E c'è Morero, il vecchio e caro Morero, con la sua barba da frate capuccino, che si commuove come un ragazzo quando gli porgo un pacco di sigari toscani portati per lui dall'Italia e gli ricordo che, 26 anni fa, gliene portavo a n. altro sulla cima del Cauriol».

L'incontro insperato, il rinnovo del

La morte eroica di CANTORE

25 LUGLIO 1915

Dall'«Alpino» riportiamo per i nuovi tesserati.

Giornata radiosa sul fine di luglio 1915 sulle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo! I Isole era già alto quando il Generale arrivò a dorso di mula al camminamento che portava ai posti avanzati dell'anti-forcella di Fontananegra, fra la prima e la seconda Tofana. Dalle rocce investite dal sole si diffondevano bagliori d'oro attraverso la luce azzurrina propria dell'alta montagna. La voce dell'arrivo di Cantore corse, volò di bocca in bocca, da piccolo a piccolo posto, suscitando meraviglia, stupore e timore: chè la fama dell'uomo incuteva ammirazione e paura. Quelli che lo videro da vicino passare lungo il camminamento, notarono un volto severo, ma umano e gentile. Il Generale perfino sorrise a un giovane alpino che, sorpreso, al suo inaspettato passaggio, lo salutò a capo scoperto con la mano tesa alla fronte. Poi avanzò allo estremo avamposto. Gli fu indicata la linea avversaria: una linea discontinua, fra le rocce, che dalla seconda Tofana si univa con l'incrocio dei fuochi a Forcella Fontananegra e alla cengia fronteggiante Punta Marietta della prima Tofana. Cantore tolse il binocolo dall'astuccio, appoggiò i gomiti su di un largo masso antistante il posto di vedetta e cominciò a guardare. Una lieve ombra sfuggente sui banchi di roccia gli apparve. Era l'ombra proiettata da un'aquila in volo, ro-

teante fra le cime! Era un presagio o un invito ad osare?

Si ricollocò il binocolo agli occhi; ora scrutava l'andamento della posizione avversaria. Nella sua mente di tattico acuto e ardentissimo si delineava il disegno operativo, studiato sulla carta, ch'egli intendeva attuare da quella mezzaluna di forcella aperta su Val Travenanzes. Nel vasto silenzio schioccò improvviso, come una frustata, una fucilata. Il Generale piegò la testa in avanti allargando i gomiti poggiati sul masso. Era stato colpito in fronte. L'anonimo cecchino, forse un vecchio soldato della Landsturm, dalla mira infallibile, annidato su uno spalto della seconda Tofana, aveva visto il temerario osservatore, lo aveva puntato col suo Mauser centrandolo al primo colpo. I due ufficiali accompagnatori, che a breve distanza lo tenevano d'occhio, si precipitarono su di lui sorreggendolo e trascinandolo nel camminamento. Dalla pallida fronte, poche gocce di sangue scendevano sulle mostrine argentee da generale del bavero della giubba. I suoi occhi erano chiusi. Senza poter dire una parola, senza un lamento, l'eroico Generale, il generoso capo era morto.

Già in Africa Egli aveva fatto parlare di sé per il suo coraggio, la sua intrepida condotta e la sua illuminata azione in aperto combattimento: generale comandante della colonna che varcava il confine il 24 maggio sulla direttrice Verona-Trento, più volte era stato visto con i primi elementi d'avanguardia a Peri, ad Ala a contatto col nemico, fra il fischiare dei proiettili. La sua fama per il sublime disprezzo del pericolo e della vita, per il perentorio comando, correva fra i reparti dandogli ammirazione e soggezione. Non era amato. La sua anima fatta per l'azione sembrava ignorasse il cuore che pur nascondeva gentilezza e bontà. La morte incontrata a Fontananegra, a faccia a faccia col nemico, nel pieno meriggio del 24 luglio 1915, ne trasfigurò agli occhi e più ancora negli animi degli Alpini l'immagine.

D'un baleno l'eroico Generale alpino, severo e temuto, divenne il «Papà degli Alpini»; su tutta la cerchia delle Alpi dove si combatteva, la sua Figura apparve e fu alle truppe da montagna il simbolo del valore, del coraggio, dell'onore.

Papà Cantore! Alle gesta compiute dagli Alpini, da «Veci» e «Bocia» in tanti aspri combattimenti, in tante imprese di sacrificio e di gloria, sempre Egli si accompagnò ammonitore, incitatore, rincorante e paterna guida! Ancora oggi gli Alpini lo vedono lassù, monumento sempre vivo, in atto di parlar loro, di mostrar una via, di riaffermare una Fede.

Egli sta come testimone del diritto dell'Italia su quei confini consacrati dal suo sangue e da quello di tanti Caduti. Per la difesa di essi gli Alpini, i suoi Alpini, ove sorgesse una minaccia, prenderanno gli ordini da Lui.

ANGELO MANARESÌ

M. A. LEONARDI

Dall'«Alpino» riportiamo per i nuovi tesserati.

Morero: stanotte ho sognato di te! Un suono lungo e confidenziale al campanello di casa mia, un brusco sobbalzo, una corsa alla porta: sei tu, Morero, ma non il solito giocondo alpino in borghese, «sempre allegro e mai passion»; quello che ho davanti, è un Morero vecchio e stanco, come uno che ritorni da terre lontane: «Il vecio can», non è quello: un brivido mi prende: ti batto una mano sulla spalla: una lacrima spunta dai tuoi occhi stanchi; con una scrollata di spalle, dopo avermi abbracciato, scappi via a capo chino, come oppresso dall'angoscia.

Ti corro dietro, ti chiamo: non ti vedo più: mi desto di soprassalto: la tua immagine rimane nel mio cuore.

Eligio Morero: ci conosciamo dal 1915, dal giorno in cui, arrivando al «Feltrino», sottotenente di fresca nomina, avvocato smilzo e timido, mi affaccio al fronte di guerra con la trepida aspettazione e l'entusiasmo dei venti anni.

Il battaglione «Feltrino» è in conca Tesina: là ci sono tutte le quattro vecchie compagnie: la 64 col Capitano Federici, la 65 con Nasci, la 66 con Favaro, la 95 con Cavalleri: vecchi capitani in gambissima, dalla paurosa anzianità di spalline, fegatacci da far paura: comanda il Battaglione il Maggiore Bosio, un ligure pieno di coraggio; andrò poi a finire con lui come aiutante maggiore e saranno dolori!

Morero, alla 65, sembra già un veterano: biondastro, baffi e barba ispidi, bassotto e tarchiato, figlio di un fabbro, orgoglioso della sua modesta origine e del suo Piemonte, inerte rispetto: ci troviamo subito d'accordo!

Il «Feltrino» è in terra redenta da sei mesi: ha passato il confine alla dichiarazione di guerra; è pronto a scattare verso la imponente barriera delle Alpi di Fassa.

Nella conca Tesina, mentre le Compagnie si alternano alla difesa di Forcella Magna e di Forcella Regana, ai lati di Cima d'Asta, i reparti sono a riposo in fondo valle e gli ufficiali imparano a conoscersi ed a volersi bene: si forma l'anima del Battaglione: passiamo il Natale 915 cercando di pensare il meno possibile alla famiglia lontana.

Un ordine improvviso ci manda a celebrare la notte dell'anno nell'umidità dei boschi di Sella, protesi all'impossibile attacco del Monte Carbonile.

Ricordo

Ritornando da una triste missione triste in perdite, per sfortuna, per tutto, vi fu chi rapportò in cifre e di fatti stese in dettaglio con assenti e dati, la qual relazione, vistata di poi, andò ad ingrassare gli scaffali al furier.

Questa la guerra, ma a noi non bastava degli scomparsi qualcosa restava...

Ricordo, salendo, alpino, in missione, per erto sentiero, il compagno avanti, animo grande, gioviale, distinto; (che fra gli alpini vi son tanti eletti tutti col sacco, stracarghi e sudati con pezze ai piedi e le mollette slargate dall'uso e coi bottoni cuciti con arte e ...filo di ferro, ma tuttavia qualmente distinti).

Il mio compagno davanti, come altri, teneva due bombe da mortaio 81 ai spalacci delo zaino fissate, quattro bombe « manuali » attaccate alle cinghie delle grevi giberne stracolme di uno strano carburante pel mitra sostituito al 91 il vecchio ma caro preciso amico servitore fedele agli « scarponi » su vari fronti, per generazioni.

Egli dicevami, di quando in quando, dei propri pensieri come altre volte pensieri di tutti, di ognuno, che, in fondo al cuor poeta di giovane alpino, pel quale casa madre è ogni montagna, tiene riposti così come donna di ascoso amor non con altri ragiona.

Amava egli tutto della montagna, costumi, canzoni, alpini colleghi e fiori e le piante e rocce e cascate, il cielo azzurro, le nevi isolate, zucchero e panna su vette lontane; gracchiar di corvi, distinti signori, seri, compiti, dal passo importante, danno con gran sussiego staccati e fieri!

...E poi la casa, la mamma, il futuro con la « morosa » di miglior concezione; tutto mi apriva il suo cuore in riassunto mentre un passo, precedente il passato, calmo, avanzava sull'orma di un altro come uomini legati a una sorte dalla erta penna, dallo zaino e scarpone, dalla Patria, per la Patria in cammino.

E quando il concetto più alto trattava, io più forte calcava il mio piede dove già il suo era prima passato, quasi ad imprimermi di più nella mente quanto mi andava ei facendo presente.

Non eran discorsi o conversazioni, ma frasi sparse, a volta incomplete, raccolte e legate a intesa comune; sembrava men erta, men dura la via, sembrava bello quant'era d'intorno, s'obliava la guerra, in sua compagnia...

Ma ecco innatteso, improvviso l'attacco: su noi s'abbatte, colpisce, riduce.

...E dopo tanto, di nuovo in cammino, perseguendo un mio ricordo lontano, calco l'orma di colui ch'è davanti...

Ma, ad un tratto, quei, giratosi tosto col tono mi dice di un che va in bestia: « Pesta manco pò! Tubassa ... ».

YERSE INSOM

In ricordo del cap. megg. Rorato

CAERANO S. MARCO

Con solenne patriottica cerimonia inaugurate le antenne portabandiera

Da « Il Gazzettino ».

Domenica 28 agosto a Caerano di San Marco ha avuto luogo l'inaugurazione delle due antenne per portabandiera erette nel piazzale del Monumento ai Caduti dal locale Gruppo Alpini.

Alla cerimonia, alla quale hanno partecipato oltre alle autorità locali anche numerose autorità e rappresentanze militari, combattentistiche e d'arma della provincia, nonché del 7.º Rgt. Alpini di Belluno, sono intervenute un gran numero di « penne nere » con i rispettivi gagliardetti delle diverse sezioni Ana della zona.

Il raduno ha avuto inizio alle 9 e l'apposito Comitato Alpino ha provveduto alla distribuzione dei panini e vino a tutti i partecipanti, mentre gli altoparlanti

merito dell'interessamento del Ministro Plenipotenziario Dr. Vitale Gallina Presidente della Sezione Combattentistica che ancora da queste colonne ringraziamo.

L'Arciprete rivolgendosi un elogio particolare agli Alpini per la forma con cui avevano voluto onorare la memoria dei Caduti pronunciava smaglianti parole patriottiche.

Poi il segretario del gruppo Ana di Caerano, signor Gino Garbujo, consegnava, al Sindaco di Caerano, con particolare patriottico indirizzo, a nome della presidenza e del Gruppo Alpini, le antenne e le bandiere, pregandolo di farle innalzare nelle ricorrenze patriottiche e nelle cerimonie analoghe indette a Caerano dagli Alpini e dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Il Sindaco cav. Luigi Tiberio, rispondeva accettando, a nome dell'Amministrazione Comunale la consegna delle antenne e delle bandiere, che gli Alpini avevano voluto offrire ad onore e memoria dei Caduti di Caerano: « A voi generosi alpini, assieme alla gratitudine e riconoscenza delle famiglie dei Caduti, il plauso più sentito nostro e della popolazione tutta, perchè avete saputo affrontare con il vostro ardore, con i vostri sacrifici la bella iniziativa ». E ricordando i Caduti, concludeva: « Auspico che possiate essere degni di tante glorie e centro di forza, di fratellanza e di patriottismo in quella terra di San Marco, per un avvenire di pace e di sicura prosperità. Infine lo ing. Tonon, presidente della Sezione Ana di Treviso, dopo aver letto il telegramma del presidente nazionale, ha ringraziato autorità, intervenuti e popolazione

per l'imponente manifestazione svolta in una circostanza così cara agli Alpini.

Mentre continuavano gli applausi, il mutilato ed invalido di guerra Attilio Mondin ha letto l'adesione del presidente della sezione combattenti e reduci di Caerano. E' seguito il ricevimento nell'Aula Magna delle scuole, alle autorità, alle rappresentanze ed alle famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra.

Il rancio, ben preparato, nel cortile ombreggiato dell'Asilo, raccolse in fraterna allegria di stile alpino oltre 300 partecipanti.

Dopo il concerto bandistico orchestrale e corale è stata estratta la lotteria.

Ringraziamo tutti i soci che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera, in particolare i signori Venturini, Rossi e Comunello che oltre alle prestazioni della sua preziosa opera ha anche largamente sostenuto finanziariamente il gruppo Alpini, l'infaticabile Segretario Garbujo e tutto il Consiglio e gli altri che volontariamente hanno contribuito con lavoro e offerte.

Non va dimenticata la generosa collaborazione della Signorina Mastra Emma Boz, madrina della bandiera, che dopo aver due anni fa, offerto il gagliardetto, ha contribuito generosamente anche per questa opera.

L'opera è stata realizzata con le offerte degli alpini del Gruppo di Caerano aiutati dalle offerte dei signori: Maestra Boz L. 10.000 — De Gaveri Pietro 5.000 — Silvio Rissotto 2.000 — Cav. Luigi Tiberio 1.000 — Simeoni Mario 1.000 — De Macchi Luigi 1.000 — Gallina Luigi 500 — Pozzobon Pietro 500 — Velo Riccardo 500.

Alpini
diffondete
Fameja alpina

ti sistemati nella piazza diffondevano inni patriottici e canti della montagna.

Alle 10 le autorità e le bandiere delle varie Associazioni prendevano posto nel palco eretto in piazza Venezia, mentre invece gli Alpini con i loro gagliardetti, preceduti dalla fanfara di Maser, iniziavano la sfilata passando davanti alla tribuna d'onore, calorosamente applauditi dalla popolazione e si portavano nel piazzale del Monumento ai Caduti, raggiunti subito dopo dalle autorità e da tutte le altre rappresentanze le quali prendevano posto nel palco apositamente eretto.

Dopo la Messa, l'Arciprete dott. don Camillo Pasin, passava alla Benedizione dei due pennoni antenna sui quali venivano subito issate due grandi bandiere tricolori. Uno scrosciente applauso e le note del Piave, suonate dalla fanfara, accompagnavano l'alzabandiera effettuata da due alpini, mentre una squadriglia di aviogetti dell'areobase di Istrana passava diverse volte a bassa quota rendendo così ancor più suggestiva la cerimonia.

L'intervento degli aviogetti e

Ritiro pasta

Si avvertono quei pochi gruppi che non hanno provveduto a ritirare l'assegnazione di pasta loro spettante che, se non provvederanno in merito entro il 15 Ottobre, saranno considerati rinunciatari e la pasta loro spettante sarà distribuita in altro modo. Chiaro?

Si prega inoltre tutti i capigruppo, che non hanno ancora inviato l'elenco degli alpini che hanno avuto in assegnazione i pacchi, di voler inviare i prescritti elenchi al più presto, giusta richiesta avuta dalla POA che ci assegna annualmente i pacchi.

"In casa nostra"

PROMOZIONI

Sono stati promossi a:
Tenente Colonnello Alpini il socio Del Fabbro prof. arch. Pietro con anzianità 1-1-1949;

Maggiore degli Alpini il socio Furlan rag. Ivo con anzianità 1-1-1954;

Capitano del Genio Alpino il socio Tonon ing. cav. Luigi con anzianità 1-7-1947.

Complimenti e felicitazioni ed a quando... « la bevverata »?

NOZZE

Si sono recentemente sposati i seguenti soci:

Arduino Alberto con la signorina Marisa Beltrame;

Bocazzi Luigi con la signorina Antonia Ferrarese;

Milani Lucio con la signorina Marisa Maggia;

Nardi Giancarlo con la signorina Rita Luigina Soldera.

A tutti auguri di lunga e serena vita coniugale... e « boccia » a iosa.

NASCITE

La cicogna si è posata sulle case dei seguenti soci:

Bellotto Giancarlo ed ha depo-

sto il primogenito Fabio;

Garbo Roberto ed ha deposto la primogenita Patrizia;

Segato Antonio ed ha deposto il primogenito Andrea.

Complimenti e felicitazioni alle felici mamme e papà ed auguri ai « boccia ».

In margine all'adunata di Venezia

Il cronista si scusa con gli alpini di Monfumo per non aver scritto, fra gli altri gruppi presenti, anche il loro... Però si permette fare una modesta osservazione e cioè che in mezzo a quella sagra scarpona era un po' difficile individuare e riportare tutti i nomi tanto più se il baldo alfiere del gruppo, invece di essere in riga con gli altri colleghi, era — per modo di dire — occupato... a bersi un'ombra in osteria.

Quindi eccoVi accontentati: ed un'altra volta, presenti, quando vedete quello con la penna dritta in testa e la penna biro in mano!

PER TUTTI GLI SPORT:

PIN Sport

CORSO DEL POPOLO - Telefono 21 7 89

CALMAGGIORE, 46 - Telefono 27 7 37

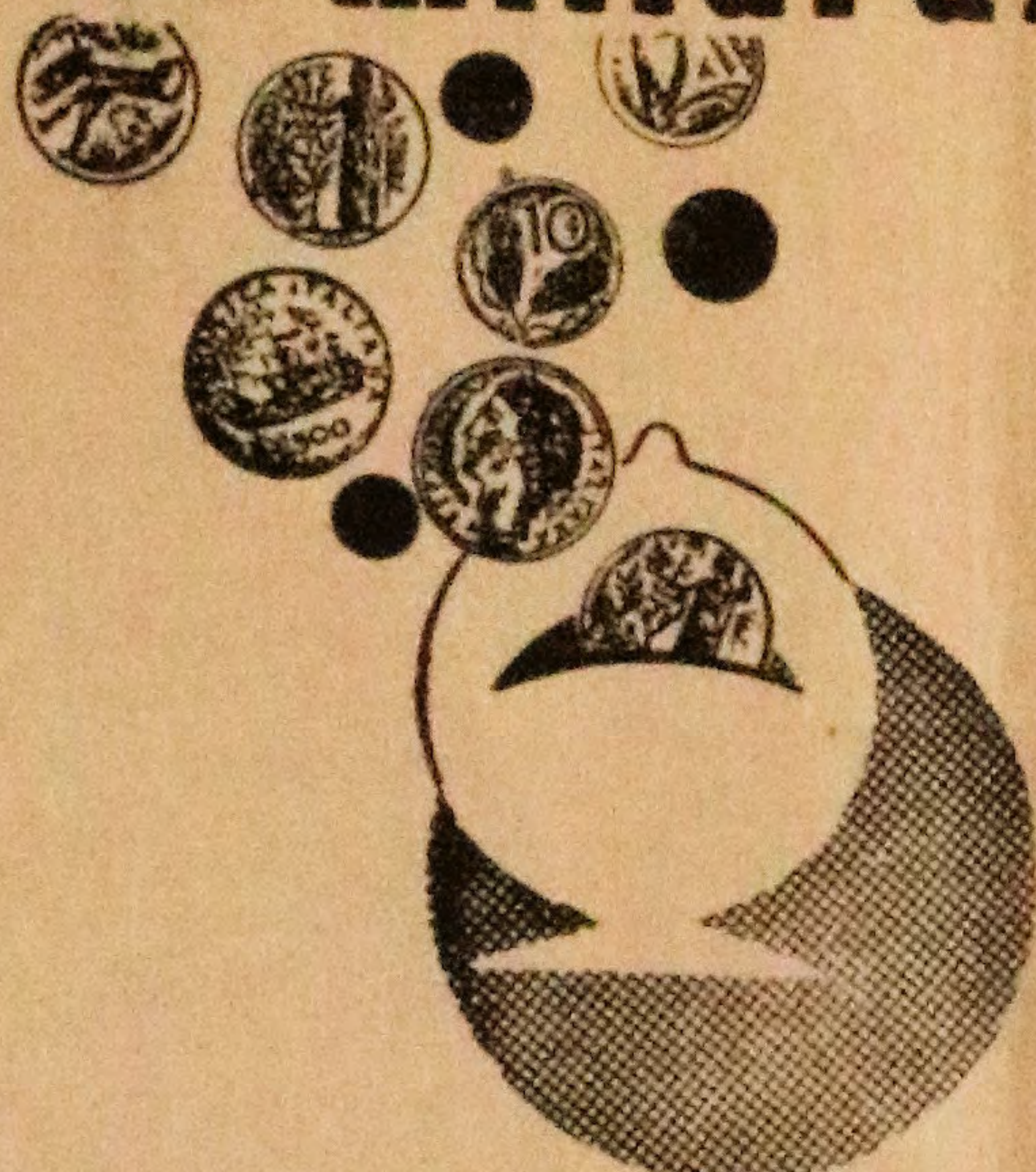
Studio Fotografico

**ETTORE
BRAGAGGIA**IL FOTOGRAFO
DELL' A. N. A.

TREVISO

VIA BIANCHETTI, 2

Angolo Calmaggione - Telef. 25 9 80

30 miliardi**CASSA DI RISPARMIO
DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO**

La Sanitaria

DI

Cesero & F.lli

TREVISO

Via F. Baracca - Tel. 24 1 34

Articoli sanitari

e medicazioni

INDUSTRIA

CONTI*Mobili metallici*

CORNUDA

L' autorimessa

**De
Luca
Lino**E' SEMPRE PRONTA
PER OGNI SERVIZIO
DELL' A. N. A.Via Inferiore - Telef. 24 2 15
Abitazione: Telefono 27 6 77Per rinfreschi
di cerimonie
e matrimoni

rivolgersi all'alpino

Dante Antonio

IL PASTICCERE

Via Municipio

Telefono 21 7 03

*Pasta***ZARO***dal 1867***è la migliore!!****TEODOMIRO DAL NEGRO***le carte da gioco che hanno una tradizione***Nagher****Scodro**

— PRODOTTI PER L'ALIMENTAZIONE —

TREVISO

Deposito: VIALE DELLA REPUBBLICA, 15 - Telef. 22 1 12

Ufficio e magazzino: PIAZZA DUOMO - Telef. 21 0 06

DITTA

**GIOVANNI
PRAVATO**

TREVISO - Via Canova, 32 - Telefono 22 3 65

UTENSILI - ARTICOLI CASALINGHI

FERRO - FERRAMENTA - METALLI

CONCESSIONARIO

BUTAN - GAS

Comitato di Direzione
Ing. Luigi Tonon - Rag. B. ManfrenRedattore Responsabile
RAFFAELE GENTILE

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

la tipografica - treviso

DALL'ALPINO

GIO BATTÀ PIACENTINI

Troverete tutto per la CACCIA - PESCA

Tel. 22 5 52

RIPARAZIONI ARMI